

Italia
flash**SUPERENALOTTO**

Un sei da record:
chi vince porta a casa
26 miliardi

Superenalotto da record: più 70 per cento rispetto a sabato scorso e 26 miliardi al vincitore. Le combinazioni giocate dagli italiani potrebbero essere circa 102 milioni, con un montepremi complessivo di oltre 28 miliardi, da suddividere fra le cinque categorie di vincite. SuperEnalotto continua a collezionare record. Oggi verrà battuto quello di combinazioni giocate (84 milioni) del famoso sabato 19 settembre.

**TANGENTI**

Fondo Cariplo:
la Cassazione assolve
Paolo Berlusconi

Paolo Berlusconi è stato assolto ieri dalla Corte di Cassazione «perché il fatto non sussiste» dall'accusa di corruzione per la vicenda legata all'acquisto di parte dell'Edilnord di immobili del Fondo pensioni della Cariplo. Per questa vicenda, Paolo Berlusconi fu arrestato l'11 febbraio del 1994 e restò in carcere per 4 giorni. Era accusato di corruzione in relazione al pagamento di tre presunte tangenti per un totale di oltre un miliardo, versate nell'ambito della vendita di immobili. Impuniti nello stesso processo Craxi, Mazzotta e Citaristi.

Undici anni, il razzismo la caccia da scuola

Un compagno di classe la tormentava perché di religione ebraica

ROMA Piangeva. Tornava a casa e piangeva. A undici anni, una bambina romana di religione ebraica ha scoperto che quello era un buon motivo per prenderla in giro, isolarla, farle subire piccole ma angoscianti violenze quotidiane. Ieri, quella bambina è stata ritirata dalla scuola media del suo quartiere, la «Giuseppe Moscati» dell'Ostiense, ed iscritta alla scuola ebraica. La Comunità ebraica della capitale auspica un'indagine del provveditorato. Oggi stesso la madre della bambina e la preside parleranno con il provveditore.

Come è andata, lo spiega proprio la madre. «Io non voglio dare colpe a nessuno, non in quella scuola dove già un altro mio figlio ha studiato senza problemi». Però la bambina i problemi li ha avuti fin dal primo giorno. Che era il «suo» primo giorno. Perché all'inizio delle lezioni, a metà settembre, lei stava partecipando ai festeggiamenti del capodanno ebraico. Così è arrivata nella nuova classe per ultima. Dalla sua giustificazione, i compagni hanno saputo subito quale era la sua religione. Ed uno di quei bambini, sembra abbia ricevuto un'educazione un poco particolare. «Sai mamma - raccontava la bambina a casa - lui si vanta di avere il papà tedesco. Egrida viva Hitler. Io gli ho detto di metterla, perché sono ebraica». Poi i racconti si sono fatti più

cupi: «Mi ha picchiata con il righello. Mi prende in giro. Mi punge con la punta del compasso. L'ho detto alla professoressa. Mi ha risposto di tornare al mio posto». La madre ora racconta: «Con 25 bambini di undici anni, succede che litighino. Capisco che il professore reagisca così. Comunque, siccome i fatti si ripetevano, ho parlato con la preside. Lei ha fatto una lezione speciale sulla tolleranza in quella classe. Mia figlia però non c'era, a scuola. Piangeva, si rifiutava di tornare. Ho parlato di nuovo con la preside. Lei mi ha detto che non sapeva cosa fare. Sospendere quel ragazzino, diceva, era inutile: per lui sarebbe stato solo un giorno di

vacanza. Secondo lei, anche chiamare la famiglia era inutile. Poteva solo, mi ha detto, mettere mia figlia nella classe di quelli che restano anche il pomeriggio. Però mi ha avvisata che anche lì poteva avere problemi perché sono bambini poco seguiti dalle famiglie, ancora più difficili degli altri». Non si poteva neppure fare uno scambio in un'altra classe normale. «Sa - spiega ancora la signora - hanno tutti già comprato i libri, avrebbero dovuto ricomprarli». Tace un attimo, ci pensa. «Così, comunque, li ho dovuti ricomprare». Ma insiste: «L'odio la colpa solo alla scuola in generale. E chi, alle elementari, non ha insegnato niente a quel bimbo». **A.B.**

Fine della fuga, Gelli a Regina Coeli

Il Maestro Venerabile è arrivato ieri pomeriggio all'aeroporto di Ciampino
L'ex capo della P2 sta bene. Flick e Napolitano ringraziano le autorità francesi

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA In carcere, a Regina Coeli. Poi si vedrà. È finita così, mestamente, la grande fuga di Licio Gelli, l'ex burattinaio della loggia P2 fuggito in Francia all'indomani della sentenza definitiva sul crack del Banco Ambrosiano per evitare l'«onta» di una cella. È finita ufficialmente all'aeroporto romano di Ciampino alle 14,20 di ieri pomeriggio, quando il Maestro Venerabile ha rimesso piede sul suolo italiano dal quale era scappato lo scorso 21 aprile. Allora la sua fuga - unitamente a quella del boss mafioso Pasquale Cuntre - aveva provocato una vera e propria crisi politica, dalla quale erano scaturite le dimissioni (poi respinte) del Guardasigilli Flick. Adesso il clima che ha trovato l'ex capo della P2 sembra totalmente diverso. Non solo perché il giorno del suo rientro da detenuto coincide con quello in cui per la prima volta un esponente di Botteghe Oscure riceve l'incarico di formare un governo, quanto piuttosto perché l'«esordio» di Licio Gelli a Regina Coeli segue di un solo giorno l'operazione di polizia che ha portato al recupero della quasi totalità del riscatto pagato per liberare Giuseppe Soffiantini. Là dove c'erano state critiche, talvolta ingenerose, per l'impotenza dello Stato di fronte a sequestri e alle fughe eccellenti, ora ci sono elogi per la capacità che la polizia ha dimostrato nel voler ribaltare una situazione diventata complicata. È nel giorno del rientro i ministri Napolitano e Flick in un comunicato congiunto ringraziano anche le autorità francesi per la collaborazione. L'ex Venerabile, come detto, è rientrato in Italia ieri pomeriggio con un volo partito da Marsiglia, dove era detenuto dopo l'arresto avvenuto lo scorso 10 settembre a Cannes. Gelli è stato portato a Regina Coeli, in attesa di essere trasferito in un carcere in grado di assicurarli un'adeguata assistenza medica, di cui ha comunque bisogno in considerazione dell'età avanzata. E non è nemmeno escluso che in

DIETRO LE SBARRE
Il magistrato di sorveglianza potrebbe decidere misure alternative per l'età avanzata

un futuro non troppo lontano possa ottenere dal magistrato di sorveglianza (proprio per l'età e i problemi di salute) una misura alternativa alla detenzione in una cella. Ma l'importante, sottolineano negli ambienti giudiziari e investigativi della Capitale, era che fosse riacquisto e che transitasse in un carcere italiano, proprio perché si affermasse il principio che Gelli, una volta condannato definitivamente, avesse lo stesso trattamento di qualsiasi altro individuo. Mentre per quasi quindici anni, in virtù dei vincoli imposti dalla estradizione a suo tempo concessa dalla Svizzera, l'alto massone, tra affari e premi letterari, aveva continuato a scorrazzare tranquillamente per l'Italia e per mezzo mondo, nonostante fosse stato riconosciuto colpevole per reati gravissimi, tra cui il depistaggio organizzato per cercare di nascondere la verità sulla strage di Bologna. Ieri, la «resa». Giunta al termine di una «caporetto» giudiziaria, nel corso della quale Gelli e i suoi familiari si sono visti sequestrare una decina di miliardi, più i famosi 164 chili d'oro interrati nelle fioriere di Villa Wanda. Tutto era cominciato lo scorso aprile, quando l'ex capo della P2, compreso che la Cassazione avrebbe confermato la condanna a 12 anni per il crack del Banco Ambrosiano, aveva fatto perdere le sue tracce, ben presto raggiunto dalla sua nuova compagna, la rumena Gabriela Baienaru Vasile. Una fuga vissuta in Italia come una vera e propria ferita alla democrazia. Ma, paradossalmente, la ritrovata libertà è coincisa con l'inizio di un periodo durissimo. Infatti la Digos di Arezzo e gli agenti dell'Ucigos hanno dato vita ad una vera e propria caccia all'uomo, nel corso della quale sono

state scoperte sul conto del Venerabile più cose di quante ne fossero state scoperte negli anni passati. In precedenza solo poche persone, tutto sommato, avevano dato fastidio all'ex capo della P2, il quale doveva - è vero - affrontare le vecchie pendenze giudiziarie, ma era sostanzialmente libero di realizzare i suoi affari in mezzo mondo, tanto da autodefinirsi non senza spavalderia un «banchiere senza licenza». Dopo la fuga tutto è cambiato: gli agenti hanno prima scoperto l'appartamento nel centro di Arezzo dove erano conservati sette miliardi in contanti, poi è stato sequestrato un conto corrente miliardario aperto in una banca svizzera, infine l'oro sepolto nella villa di famiglia. A nulla sono valsi i tentativi del Venerabile o dei suoi familiari di trattare con lo Stato, per ottenere qualche «garanzia». In una telefonata tra il figlio di Gelli, Maurizio e il figlio dell'altro esponente di rilievo della P2, Umberto Ortolani, quest'ultimo aveva invitato i parenti dell'uomo di Castiglione Fibocchi ad alzare il prezzo della resa, visto che la fuga aveva messo in difficoltà il governo. Successivamente era stato l'onorevole Vittorio Sgarbi a tentare una trattativa con il Viminale. Ma senza successo. Del resto la linea era chiarissima: lo Stato non può venire a patti con Gelli. Così è stato. Pazientemente, con il solo lavoro investigativo, i poliziotti dell'Ucigos sono riusciti ad individuare la Costa Azzurra, come il luogo dove l'ex capo della P2 si nascondeva. È stato poi il funzionario della Criminalpol, Andrea Cavacece, a partecipare al suo arresto, avvenuto a Cannes. Gelli e i suoi legali, nonostante tutto, hanno cercato di trattare ancora con le autorità italiane per accettare l'extradizione. Ma quando i francesi hanno rinchiuso, senza troppi complimenti, il Venerabile in una cella, il rientro in Italia è sembrato il male minore. Ieri l'arrivo a Ciampino di un Gelli dimesso: il Venerabile teme che le impunità e le complicità di un tempo siano finite. Questa volta potrebbe avere ragione.



Licio Gelli al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino

Bianchi/Ansa

La scomparsa di Roberto Carollo

Lutto per la redazione dell'«Unità»

GIUSEPPE CERETTI

Si è spento ieri a Mantova, dopo una breve malattia, il nostro compagno e collega Roberto Carollo. Aveva 48 anni.

Roberto non c'è più. Sulla sua scrivania restano i piccoli quaderni dalle copertine variopinte, fitti d'appunti vergati con una calligrafia tumultuosa, ondeggiante, il vecchio registratore con le cuffie malandate, inutili alla sua ferrea memoria, indispensabili alla sua etica professionale. Roberto è lì in quegli oggetti, specchi impietosi che ora ci tormentano e rendono assurdo ciò che è già inspiegabile per suo conto.

Roberto non si è mai adattato allo scorrere della vita, al contrario ha divorato la propria esistenza, quasi avvertisse un presagio. Se la portava sempre tutta sulle spalle, un fardello dal quale non si poteva dividere. Ha sempre donato tutto se stesso, capace di una abnegazione totale e di una forza interiore che quasi non ti aspettavi di scovare in quel fisico asciutto, nervoso, in perenne movimento, ma che potevi scorgere in quegli occhi che non cessavano un istante di scrutarti. Nessuno di noi ha dimenticato la totale dedizione con la quale ha assistito per lunghi mesi la sua compagna Elisabetta, nostra collega anche lei prematuramente scomparsa. In quel lungo periodo Roberto non ha pensato a nulla, ha lasciato da parte un lavoro al quale teneva assai, per regalare istanti di felicità a chi in quel momento soffriva. Non l'hanno certo scordati i genitori di Elisabetta che fino all'ultimo lo hanno amorevolmente curato, persone straordinarie e coraggiose alle quali va il nostro ringraziamento.

Già, il lavoro. Per Roberto era come avere tra le mani una materia caldissima, da plasmare. Notista colto, informatissimo, amava la politica come a pochi di noi accade, politica intesa co-

me esercizio alto e nobile. Riceveva un incarico di servizio come una sorta di missione da compiere, coinvolgendo tutto se stesso nella ricerca. Rammento non senza un sorriso i suoi stupori, la sua indignazione di fronte alle tante incoerenze di cui è intessuto l'esercizio della politica italiana. Correva a manifestarti la sua rabbia con un torrente di parole. Tuttavia alla fine quando si sedeva al computer, quest'ansia si trasformava in rigore: t'aspettavi foziosità dopo le invettive e trovavi invece un cronista attento, mai banale, ma sempre rispettoso dell'altrui pensiero. Ripeteva che il giornalismo dei soli fatti è come una pietanza senza sale, il suo scritto era vivace, piacevole, ma nessuno s'è mai lamentato di sue scorrettezze. Il dialogo, la conversazione, il contatto con le altre persone erano a lui essenziali. Amava quei lunghi, interminabili conciliaboli che iniziano proprio quando finisce una giornata di lavoro e proseguono dinanzi a una tavola imbandita, un pendolo infinito di chiacchiere tra serio e faceto, tra gioia e dolore, tra i destini della squadra di calcio e quelli del tuo paese, un parlare ellittico che sarebbe potuto proseguire all'infinito.

Roberto era così, un uomo senza tregua, che coltivava con intensità le passioni della vita. L'ultima volta che lo abbiamo visto, già duramente provato dal male, ci ha accolto con un rimprovero: «Che fate qui?». Ma i suoi grandi occhi sorridevano. Ed eccolo lì, dopo una notte meno tormentata delle altre, accovacciato sul letto, parlare di sé, del suo male, della politica (si era fatto portare una radio per sentire il dibattito alla Camera sul governo Prodi), del suo giornale, delle speranze che manifestava lottando con il pessimismo della ragione. Ci confidava del suo dispiacere per non aver ancora potuto onorare l'impegno di vice redattore capo al quale era stato recentemente chiamato. Questo era Roberto, uomo raro. Sua figlia, Giovanna, che stringiamo forte forte, ne sia orgogliosa.



Il Papa: «Che io possa compiere fino in fondo la mia opera»

Ricorda Giovanni Paolo II nel giorno nel quale si celebrano i 20 anni dall'inizio del suo pontificato e chiede di pregare «affinché io possa compiere fino alla fine l'opera che Dio mi ha affidato». Parole simili a quelle che disse il 17 maggio 1995, alla vigilia del suo settantacinquesimo compleanno: «Prima di tutto rinnovo davanti a Cristo l'offerta della mia disponibilità a servire la Chiesa quanto a lungo egli vorrà, abbandonandomi completamente alla sua santa volontà. Lascio a Lui la decisione sul come e quando vorrà sollevarmi questo servizio». Ieri, in piazza San Pietro, davanti a circa 20.000 polacchi, con tutti i cardinali e i vescovi polacchi, Giovanni Paolo II ha ricordato quando il 16 ottobre 1978, rispose «accontento» e divenne papa, rivelando le esatte parole che adoperò: «nell'obbedienza della fede davanti a Cristo mio Signore, abbandonandomi alla Madre di Cristo e della Chiesa, consapevole delle grandi difficoltà, accetto».

Università, matricole in calo

In un anno -4,9%. Diminuiscono gli abbandoni

ROMA Al traguardo arrivano ancora in pochi. Si possono fregiare del titolo di dottore quattro studenti universitari su dieci, gli altri abbandonano. Ma a dare forfait sono meno studenti rispetto agli anni precedenti, quando ad abbandonare era il 70 per cento degli iscritti. Se questo dato è confortante, ne arriva subito uno amaro: la matricola è in crisi. Le immatricolazioni nel '97-'98 sono diminuite del 4,9 per cento rispetto all'anno precedente. Sono alcuni dati Istat diffusi dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, nella conferenza stampa di presentazione della campagna di preiscrizione all'università riservata agli studenti dell'ultimo anno delle superiori e promossa dallo stesso ministero e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. «Il fenomeno tipicamente italiano degli abbandoni - ha spiegato Berlinguer - si spiega soprattutto

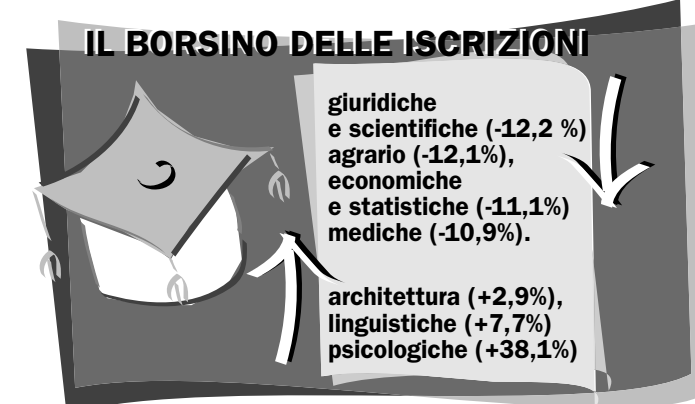
PRESCRIZIONI VIA INTERNET
Parte la campagna di informazione del ministero. Arriva alla laurea solo il 40% degli studenti

italiana scattata per il quarto anno consecutivo dall'Istat fa parte del «pacchetto integrato» di materiale informativo in distribuzione tra tutti gli studenti dell'ultimo anno di superiori interessati alla preiscrizione e rivela che l'età media dei neolaureati è di 27 anni; che sono in calo, per il quarto anno di seguito, le immatricolazioni e che a registrare il maggior numero di defezioni sono i gruppi giuridico-

scientifico (per entrambi -12,2%), agrario (-12,1%), economico-statistico (-11,1%) e medico (-10,9%). Le iscrizioni al primo anno crescono, invece, solo nel gruppo architettura (+2,9%), in quello linguistico (+7,7%) e, soprattutto, in quello psicologico (+38,1%).

Nonostante la flessione i gruppi giuridico ed economico-statistico continuano ad avere il maggior numero di matricole (rispettivamente il 17,2% e il 13,8% del totale), seguiti dai gruppi di ingegneria (11,2%) e letterario (11,1%). Consistente anche il fenomeno dei fuoricorsi. Nel '96-'97, su 100 iscritti 40 risultavano non in regola con gli esami.

Notizie meno preoccupanti infine dal fronte del lavoro. Prendendo in esame la popolazione compresa tra i 25 e i 64 anni, la proporzione di occupati è infatti pari all'80 per cento tra i laureati e



al 69 per cento tra i diplomati, anche se il tasso di disoccupazione dei laureati under 29 è superiore a quello dei coetanei con un altro titolo di studio. Nel '92-'95, le lauree che hanno garantito migliori sbocchi occupazionali sono risultate quelle in odontoiatria, ingegneria ed economia aziendale.

La campagna di preiscrizione - che prevede spot televisivi e radiofonici e il «pacchetto integrato» di opuscoli informativi in distribuzione in tutte le scuole - vuole ridurre al minimo il margine di errore nella scelta delle facoltà, alla stregua di quanto accade già da anni nei maggiori Paesi europei.

Gli studenti troveranno il modulo da riempire nel sito Internet «universo.mur.it» (potranno essere utilizzati i pc già presenti nelle scuole o i pc di casa collegati ad Internet) e saranno guidati interattivamente alla compilazione.

La preiscrizione è obbligatoria (ma per questo primo anno non sono previste sanzioni per chi non la fa), deve essere effettuata tra il primo novembre e il 30 novembre e riguarda non una singola facoltà, ma gruppi di facoltà. In ogni caso, la scelta potrà essere rivista e corretta l'anno successivo, all'atto dell'immatricolazione vera e propria.

